

fatto oggi il Capo dello Stato a definire analfabeti coloro che blaterano di illegittimità costituzionale. Altra cosa è proporre riforme costituzionali, istituzionali ed elettorali che evitino i problemi che ci siamo trovati di fronte anche in questo passaggio politico. Le regole vanno semmai cambiate, ma non ci si inventa regole di comodo. Noi siamo comunque d'accordo a riprendere il cammino delle riforme, anche per affrontare e superare questi problemi.

C'è stato in questo dibattito, signor Presidente, un insistito richiamo al rapporto fra le due culture prevalenti nella nostra storia del dopoguerra: quella comunista e quella democristiana. Si è citato Moro, ci si è rifatti alla politica degli anni settanta; richiami taluni a proposito, altri a sproposito. A noi verdi interessa fare al riguardo una notazione politica netta che va nel senso delle parole pronunciate poco fa dal Presidente D'Alema. Noi non ci riconosceremo mai — sottolineo « mai » — in una coalizione che esaurisse la sua identità nell'incontro esclusivo o dominante dei due filoni che rappresentano l'evoluzione di quel che fu il partito comunista italiano e di quella che fu la democrazia cristiana. C'è una realtà politica e culturale, di cui i verdi sono una delle espressioni, che è irriducibile ad una sorta di bipolarismo interno alla nuova maggioranza. Questo lo si deve sapere e lo si dovrà anche ricordare nell'esperienza di Governo.

Sottolineiamo questo aspetto perché anche su tale terreno si tratta di essere realmente europei. I verdi, proprio in quanto tali, sono ormai al Governo di numerosi paesi dell'Unione; ovunque, in tutti i paesi, nel campo progressista e di sinistra, ma con la loro autonomia ed originalità. E non ci è sfuggita, Presidente D'Alema, l'attenzione con cui lei in questi giorni, ed anche poco fa, ha parlato dei verdi e degli ambientalisti, cioè di tutti coloro che si battono per rapporti più civili tra gli uomini, con la natura ed anche con gli animali. Speriamo che questa tensione diventi la sigla del Governo e della coalizione.

Abbiamo apprezzato il discorso programmatico del Presidente D'Alema. Lo ha già detto stamani il collega Lino De Benetti che ha parlato a nome dei verdi ed il suo intervento mi consente di limitarmi ad alcune sottolineature. Le parole del Presidente del Consiglio sul tema ambientale sono state nette. Gliene diamo volentieri atto. Ma dire come lei ha detto, Presidente D'Alema, che la difesa del suolo è « la più grande opera pubblica nazionale » significa da subito coinvolgere l'intero Governo nell'attuazione di tale priorità. Ci aspettiamo, ad esempio, dal ministro del lavoro una particolare attenzione su questo fronte, perché anche da qui passa la strada per fare del lavoro il nuovo parametro di riferimento della politica economica del paese. Lavoro e ambiente, lavoro dall'ambiente. Da una forza ecopacifista non può non venire una parola sul tema della difesa della pace, un tema negletto in questo dibattito: in queste settimane, sta per muovere i suoi primi passi la nuova legge sull'obiezione di coscienza; la competenza, Presidente D'Alema, sta alla Presidenza del Consiglio e dunque spetterà a lei dare una risposta positiva ai molti giovani che intendono essere utili alla patria e alla società con un servizio non militare. Diciamo anche subito che ci opporremo ai progetti di trasformare le nostre Forze armate in corpi esclusivamente professionali.

Da questo Governo noi verdi ci aspettiamo molto, anzi chiederemo a questo Governo più di quanto eravamo soliti esigere da quello precedente, perché l'efficacia e la positività della sua azione deve in qualche modo superare e cancellare la natura contraddittoria della sua nascita. L'augurio dei verdi va a lei, Presidente D'Alema, va a tutto il Governo e, ci sia consentito, un augurio più esigente va anche al nuovo ministro per le pari opportunità e al ministro dell'ambiente. I deputati verdi faranno tutto il possibile perché questo Governo contribuisca a rendere il nostro paese più giusto, più vivibile, più bello, più ospitale, perché tale appaia, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche ai giovani e a tutti coloro —

non sono pochi — che si sentono esclusi o ai margini. (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cosutta. Ne ha facoltà.

**ARMANDO COSSUTTA.** Signor Presidente, colleghi, questo Governo, credo, può aprire una fase avanzata della politica italiana, non ve n'è certezza ma può: gli impegni programmatici assunti ne sono una condizione ed una premessa. Ho colto peraltro nelle dichiarazioni del Presidente D'Alema un respiro politico ampio, un'ispirazione ideale di forte significato, che può imprimere alla sua azione un reale indirizzo innovatore: non ve n'è certezza, non ne ho certezza, ma può; può in concreto avvicinare il nostro paese al moto in atto negli altri principali paesi europei che stanno cercando di determinare un indirizzo nuovo della loro politica.

L'Europa tende ad incamminarsi sulla via del cambiamento; dopo avere sperimentato e pagato amaramente le conseguenze del liberismo sfrenato, essa tenta di elaborare ed attuare programmi economici e sociali diversi, volti a ridefinire le priorità necessarie, a garantire modelli di sviluppo e pratiche di vita più corrispondenti alle esigenze del secolo che sta per nascere. Tornano ad affacciarsi e a farsi ascoltare valori che avevano segnato la dinamica storica di questo secolo, caratterizzata dalla spinta per fondamentali conquiste civili, culturali, sociali da parte del grande, vasto mondo del lavoro: i valori di solidarietà e di giustizia che parevano e paiono per sempre abbandonati. Al centro dell'impegno di interesse nazionali tornano le questioni sacrosante del lavoro, delle condizioni di vita delle masse popolari, dell'istruzione, della difesa della salute, dei servizi sociali. L'Europa può cambiare volto: non ve n'è certezza, ripeto, non ne ho certezza, ma può offrirsi al nostro sguardo un orizzonte più aperto, può configurarsi una prospettiva più sicura.

Tutto questo, comunque, era ed è nei nostri intenti: noi comunisti italiani abbiamo agito con lucida e sofferta consapevolezza per contribuire a tenere vivi quegli intenti, quelle aspirazioni. Per questo era indispensabile contribuire ad impedire il naufragio dell'opera di Romano Prodi e del suo Governo, dal quale pur ci differenziavano motivi non secondari di critica e di disagio.

Abbiamo per questo osato disubbidire a regole consolidate di disciplina, per ascoltare la voce imperiosa del dovere morale e quindi del dovere politico superiore verso gli interessi delle masse popolari che abbiamo l'orgoglio e la responsabilità di rappresentare. Abbiamo sentito, patito il morso amaro della separazione dentro il nostro corpo stesso, nelle nostre stesse membra. L'abbiamo fatto per evitare la fine inappellabile di una speranza.

In effetti, non abbiamo potuto, sia pure per un solo voto di scarto, impedire la sconfitta di Prodi. Non abbiamo potuto impedirlo nel momento in cui il disegno irrazionalmente velleitario di una parte dei nostri compagni ha finito per sposarsi e per confondersi con quello lucidamente distruttivo delle destre.

Ma, se non abbiamo impedito la sconfitta, abbiamo però evitato il naufragio. Mi sento di poter sostenere che senza la nostra determinazione avremmo visto disperdere persino le ceneri medesime, ormai, di quell'esperienza e forse per sempre. Invece, il nostro atto di coraggio ha consentito di bloccare la deriva quale si sarebbe avuta con lo scioglimento delle Camere in piena frattura a sinistra, oppure con un'asfittica soluzione ipocritamente definita come tecnica, ma sostanzialmente dominata dai poteri forti e, in quel caso, più forti che mai.

Il coraggio delle scelte politiche costruttive è proprio di chi ha la fiducia nella forza delle proprie ragioni e nel proprio futuro. Demolire senza valutarne e soppesarne prima le conseguenze non è atto coraggioso ma atto temerario.

È vero, assolutamente vero che dalla crisi del Governo Prodi poteva venire travolta ogni possibilità di recupero e di

progresso. Come non capirlo! Di qui, invece, il giubilo scomposto delle destre all'annuncio di quel voto che sfiduciava Prodi. Ma in quella sconfitta per un solo voto di scarto c'è stata, c'era e c'è la potenzialità della ripresa, grazie appunto alla nostra presenza, grazie alla nostra scelta, per il valore dinamico della nostra decisione di non volere soccombere, di reagire, di rappresentare così un volto ed un riferimento a sinistra di coerenza, di fiducia, di responsabilità, di esprimere una realtà viva ben diversa da quella distruttiva di Fausto Bertinotti.

Ora si può ricominciare. Non ne ho certezza, non ve ne è certezza, ma si può. Mi ha colpito del Presidente del Consiglio quel messaggio di sfida che egli ha voluto indicare con il suo programma, sfida contro le difficoltà oggettive che sono grandi e sfida contro le opposizioni di ogni tipo che sono forti.

D'Alema sa, io credo, che l'Ulivo è oggettivamente in crisi, sa che sta nascendo una nuova configurazione politica, sa che il centro politico e soprattutto quello cattolico — un centro variegato nelle analisi e nei propositi e in questa fase differenziato nelle collocazioni parlamentari — tende a ricompattarsi. È cosa che, per la verità, sappiamo tutti, che è sotto gli occhi di tutti; è cosa in atto non da oggi, secondo un processo di riagggregazione ormai avanzata. La crisi del Governo Prodi ha fatto da acceleratore, da catalizzatore di tale processo politico. No, non è la democrazia cristiana che ritorna ma il centro, quello di oggi diverso da quello di ieri che si sta riplasmando. La presenza dei seguaci di Francesco Cossiga resa inevitabile dall'opposizione dei compagni di rifondazione comunista, ieri contro Prodi oggi contro D'Alema, tale presenza è parte di quel processo.

L'intesa anche con loro è stata necessaria, purtroppo, per permettere la nascita stessa del Governo, ma in questa intesa chiaramente contraddittoria è presente la sfida di cui parlavo, evidente nella dialettica delle posizioni diverse, delle differenze, delle divergenze.

Centro e sinistra possono governare insieme; devono farlo. Non solo perché non esistono condizioni numeriche di altro tipo per un Governo, ma anche perché le condizioni politiche per un confronto serrato fra sinistra e centro non sono ancora mature. E tuttavia il confronto si avvia a manifestarsi, a svilupparsi. Chi ha più filo tesserà più tela, ha ribadito D'Alema; sissignori, questa è la vera posta in gioco.

Ecco perché, compagno Bertinotti, la strada da percorrere non è la contrapposizione a sinistra, ma è il ritrovarsi a sinistra; non la lacerazione del rapporto a sinistra, ma il ricompattarsi anche a sinistra, il ricompattarsi delle sinistre nella reciproca distinzione.

Quello della omologazione e della subalternità è un pericolo reale e permanente per le forze di sinistra, per quelle forze che vogliono essere e restare autenticamente a sinistra. Ma il pericolo dell'isolamento e della chiusura a sinistra è oggi assai maggiore. Il pericolo è quello di restare confinati entro un ghetto, nobile finché si vuole, ma ghetto; come in una riadattata riserva indiana: autosufficiente, autoreferenziale, ma nello stesso tempo impotente. Anche quando si è sostenuti da masse consistenti e combattive, anzi proprio quando si riesce ad avere ascolto fra settori ampi di lavoratori, di giovani, di disoccupati è indispensabile collegare questi settori al mondo vasto del popolo, pena l'inefficacia ed alla fine la dispersione di tante forze reali.

La grande, storica competizione del 2000 si inizia qui oggi, con questo Governo. È un Governo che può avviare il percorso per la sfida delle forze democratiche contro le destre e, contemporaneamente, per la sfida entro le forze democratiche stesse. Viene alla luce, può e deve venire alla luce un disegno che veda le sinistre (non un'unica sinistra, ma più sinistre unite) in condizioni di competere nella sfida del tempo attuale e futuro, e di vincerla. La Presidenza di D'Alema può avere questo segno; la presenza autorevole dei comunisti nel Governo ha questo segno.

Saremo leali, onorevole Presidente, saremo leali così come abbiamo già dimostrato di saper essere anche con atti supremi. Saremo leali, ma non saremo succubi: non saremo succubi a nessuno ed a nulla. Ci battiamo ora e qui per il lavoro, e non potremo transigere neanche per un millimetro sull'impegno di attuare la legge delle 35 ore e la legge per la rappresentanza sindacale, per gli investimenti, per l'occupazione e per la rinascita del Mezzogiorno, con l'assunzione di centinaia di migliaia di disoccupati, agendo dentro i confini della legge finanziaria ed oltre questi confini.

Ci batteremo per il diritto allo studio. Sappiamo che sulla scuola questo Governo avrà difficoltà serie, sulla scuola pubblica, concretamente concepita secondo il dettato costituzionale. La cittadinanza moderna non può fondarsi su modelli separati di inclusione di parti di società, di parti di cultura; la cittadinanza moderna include senza dividere, separare, discriminare. La difesa delle scuole private, confessionali, o di quelle con facoltà di accesso solo per le future classi dirigenti va contro la modernità: è reazione antica, segno di regressione culturale e di difesa di interessi corporativi di classe. La difesa della scuola pubblica oggi è fondativa di uno stato sociale universalistico, con uguali diritti per tutti. Su questo punto, amici del Governo, non c'è da transigere.

La modernizzazione ha portato e porta con sé fenomeni crescenti di disuguaglianze, povertà, esclusione e nuove forme di dipendenza, di oppressione. Gli interessi dei mercati hanno aperto frontiere inimmaginabili di moderno colonialismo, di saccheggio, persino del patrimonio biologico, delle risorse naturali, dei paesi in via di sviluppo. Scenari complessi, profonde trasformazioni, che riguardano paesi poveri ma anche paesi ricchi (l'Europa, le società industrialmente avanzate). Serve allora un progetto forte, riformatore, di cambiamento; serve innanzitutto capire in che direzione si sceglie di andare; serve una cultura politica che sappia leggere, analizzare, interpretare, giudicare le trasformazioni moderne;

serve una cultura critica di riferimento. Per questo, anche per questo, grande è la responsabilità che sentiamo noi comunisti italiani in questa impresa.

Daremo dunque un voto di fiducia a questo Governo: un voto consapevole e determinato. Vogliamo contribuire, anche in questo modo, a rinnovare la nostra società verso nuovi traguardi e verso nuove forti conquiste per tutto il nostro popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

**STEFANO BASTIANONI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ieri il Presidente del Consiglio, al termine del suo intervento ha detto: «Noi proveremo ad essere all'altezza del compito che ci siamo assunti». È un compito difficile, un compito che è davanti a tutti noi, quello di prendere il testimone dalle mani del Governo Prodi e di condurlo con responsabilità oltre le sfide che ci stanno di fronte.

C'è, innanzitutto, una priorità che noi condividiamo: quella di approvare la legge finanziaria, non solo e non tanto per evitare l'esercizio provvisorio, ma per mantenere l'impegno con gli italiani che si attendono che essa possa sortire effetti positivi e virtuosi nei settori che regolamenta.

Vi sono interventi che riguardano la tassazione e che prevedono la restituzione del 60 per cento dell'eurotassa; vi sono incentivi all'occupazione; vi sono interventi a favore delle classi sociali più deboli. È ai giovani che cercano occupazione e agli anziani con pensioni sociali al minimo che questo Governo...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Bastianoni di svolgere il suo intervento.

Prego, onorevole Bastianoni.

STEFANO BASTIANONI. ...dovrà riferirsi nella sua azione. Quindi l'approvazione della legge finanziaria costituisce una priorità importante e decisiva.

L'altra grande priorità è rappresentata dal lavoro. Sappiamo che per creare nuova occupazione occorre creare nuova impresa, perché essa è il motore dell'economia. Bisogna favorire la nuova ricchezza, se la si vuole redistribuire. È dunque necessario che questo Governo affronti in maniera decisa l'obiettivo di defiscalizzare il costo del lavoro che è troppo alto per un sistema integrato: la nostra competitività si dovrà misurare con quella degli altri paesi senza poter usufruire del vantaggio del differenziale di cambio. Oggi il costo del lavoro è troppo alto, ma ai lavoratori resta un salario quasi insignificante.

Un altro aspetto importante è quello degli incentivi alle piccole imprese, quelle che offrono occupazione. Occorrono azioni mirate alla deburocratizzazione e allo snellimento amministrativo: mi riferisco alla creazione dello sportello unico per le imprese. Oggi troppe giornate di lavoro vengono impiegate per far fronte ad oneri impropri: talora sono necessarie lunghe code da uno sportello all'altro e da un ufficio all'altro. È ora di predisporre una regolamentazione, anche in via amministrativa se non legislativa, perché il tempo è prezioso per le imprese che devono impiegarlo per la creazione della ricchezza e del lavoro.

Desidero segnalare poi l'esigenza di riconoscere un ruolo — il Presidente del Consiglio lo ha fatto — all'associazionismo e al volontariato cattolico e laico, al *non profit*, a questo mondo di milioni di persone che in maniera solidale, senza utilizzare le leggi del mercato, offrono servizi con competenza, professionalità ed umanità, che devono essere riconosciute e promosse dall'azione del Governo e del Parlamento. C'è poi il grande tema della scuola. La scuola pubblica è statale e non statale; direi che questa è la definizione più appropriata rispetto a quella di scuola pubblica e scuola privata. Anche la scuola non statale, di ispirazione cattolica, deve

avere diritto di cittadinanza in questo paese. Noi crediamo che il disegno di legge che è stato presentato possa rappresentare una base di partenza utile per un confronto serio da fare in Parlamento perché è tempo di prendere decisioni su queste materie che non possono più essere rinviate e per dare garanzie alle famiglie, agli studenti che aspettano di poter scegliere il modello educativo e culturale di riferimento.

C'è il tema dell'Europa e dei rapporti internazionali. Il nostro paese non può rischiare di essere marginalizzato, ecco perché questa crisi di Governo era infuata sotto tutti i punti di vista, perché non poteva interrompere un processo di avvicinamento, direi di ingresso, alla pari degli altri partner europei, per mantenere quegli impegni che il Governo Prodi aveva raggiunto e che oggi devono essere mantenuti e aggiornati.

L'Europa è quindi per noi, per il nostro paese, una grande occasione perché a quel livello verranno concertate le politiche dell'occupazione, della sicurezza, dello sviluppo, perché è in una dimensione europea che devono essere affrontati i grandi nodi di un popolo che si riconosce in questo progetto culturale. Quindi uno sforzo comune, di tutti, dei gruppi della maggioranza che insieme al Governo chiederanno e verificheranno nei vari passaggi della vita di questo Governo i momenti in cui adeguare, correggere la rotta se ciò è necessario, perché il programma che è stato redatto può essere integrato, rivisto ma soprattutto deve essere rispettato.

Credo anche, così come è stato richiesto, che le forze dell'opposizione non mancheranno per senso di responsabilità di offrire un contributo che a loro compete, che a loro spetta e sono convinto che gli italiani sapranno valutare bene anche questo tipo di apporto.

Signor Presidente, nel momento in cui si accinge ad ottenere la fiducia di questo Parlamento, in questo momento, il gruppo di rinnovamento italiano accorda la fiducia in maniera convinta perché la soluzione data a questo esecutivo era la

migliore possibile; è una sistemazione della crisi per una situazione di efficacia, di stabilità e di governabilità. Per queste ragioni quindi confermiamo il nostro voto favorevole al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Termina con oggi, signor Presidente, questa straordinaria esperienza di collaborazione al suo fianco.

Sedere là, sullo scranno più alto, svolgere seppure in modo vicario, le sue stesse funzioni, dirigere i lavori dell'Assemblea, rappresentarne la titolarità istituzionale sono cose di cui serberò commossa memoria e grato ricordo.

Per tutto ciò ringrazio particolarmente lei, Presidente Violante, anzi, mi consenta, ottimo Presidente ed amico. Ringrazio al tempo stesso tutti i colleghi di ogni parte politica verso i quali spero di avere usato sempre garbo ed imparzialità. Torno ora, per così dire, nei ranghi, a guidare un partito — l'UDR — nato dalla felice intuizione del Presidente Francesco Cossiga (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

In questo ruolo e da subito, operando per incanto una mia velocissima trasfigurazione e recuperando l'immediatezza del senso politico, propongo come nuovo rappresentante alla carica di Vicepresidente della Camera un esponente dell'opposizione, anzi mi auguro di quella parte dell'opposizione che ha avuto a volte indecisioni e perplessità verso le istituzioni nazionali ma che oggi pare voglia — me lo auguro molto nell'interesse del paese e in questo abbiamo il dovere di agevolarla — rientrare nel gioco democratico. Utilizzando pertanto questo luogo parlamentare come elemento di unità, pur nella distensione ma nell'accettazione sacrale di diritti e di doveri.

VALENTINA APREA. Oggi prendiamo lezioni di democrazia...! C'è un limite a tutto!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non è senza emozione, pari a quella provata da lei ieri, onorevole D'Alema, che, all'indomani di un traguardo che è sotto gli occhi di tutti — forse ancora, per la verità, non pienamente compreso dalla gente —, mi rivolgo a lei a nome dell'UDR, elemento significativo di questo storico Governo di nuovo centro-sinistra. Ma è un'emozione che sopraggiunge inevitabilmente dopo l'impegno e la responsabilità che hanno accompagnato le fasi certamente difficili per il battesimo di questa operazione. Ad essa l'UDR non ha contribuito da sola, ma può, a giusto merito, rivendicare un'intuizione storica e culturale, quella, cioè, di sancire anche politicamente la fine della guerra fredda. E questo grazie alla nascita del Governo D'Alema che, come lei ha ricordato, signor Presidente del Consiglio, ha nella tradizione di sinistra la sua guida autorevole ma bilanciata — fortemente bilanciata — da un centro finalmente riconoscibile.

Un Governo che non viene alla luce perché l'abbiamo voluto ma, di certo, senza l'UDR, senza il suo ruolo di stimolo e di coinvolgimento sui partiti fratelli, di matrice popolare europea — da rinnovamento italiano al partito popolare — non avrebbe potuto nemmeno esser pensato, con i rischi che fino a pochi giorni or sono sembravano inevitabili e che consistevano nella volontà di portare il paese al voto (« al voto, al voto! »), incuranti delle disastrose conseguenze di un'Italia in mezzo al guado, di un'Europa monetaria e delle minacce di una *escalation* militare nel Kosovo.

Non ci servivano e non ci servono vie d'uscite transitorie e contorte, Governi tampone in grado, forse, di varare la finanziaria ma che inevitabilmente avrebbero riproposto, tra qualche mese, i nodi irrisolti di una transizione incompiuta. Si sarebbe trattato, cioè, di una transizione a metà tra « il già » e « il non ancora » della politica, che avrebbe fatto comodo e resi

felici gli adoratori interessati di un bipolarismo fragile, ideologico e messianico, il cui tramonto, per fortuna, con le nostre iniziative e con i nostri gesti politici abbiamo forse finalmente decretato.

Ci siamo mossi in questa crisi partendo dal massimo di apertura alle opposizioni con la proposta delle larghe intese, costituzionalmente ineccepibile e forse politicamente più consona ad un percorso senza strappi.

Con senso di responsabilità e con prudenza abbiamo fatto ricorso al cambio di passo che ha favorito un Governo di centro-sinistra europeo, ma solo quando tutte le altre strade praticabili sono state o ci sono apparse sbarrate per miopia o, magari, per un errato calcolo o semplicemente per la irriducibile — ahimè — volontà del « tanto peggio tanto meglio » da parte dell'opposizione che, chi guida, tiene a volte, assai spesso, purtroppo ingabbiata alla propria esclusiva volontà (c'è un di più di personale e troppo poco di politico) fino ad ibernare quella grande quota di volontà popolare che avrebbe il diritto a svolgere un ruolo attivo nelle diverse fasi della vita democratico-parlamentare e che viene mortificata, invece, a suon di sondaggi che, secondo una certa sottocultura mediatica, si dovrebbero elevare a indicazione politica permanente.

Un'enfasi inutile e sterile soffocata da *slogan* che convincono — ahimè — solo chi è disarmato di fronte all'assordante martellamento di troppi — sottolineo « troppi » — e quasi mai pluralisti organi di video comunicazione (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Basta con il complesso di Nerone, basta, cioè, con l'idea che ciò che brucia è colpa degli altri, mettendo invece legna quotidianamente laddove il fuoco è già alto.

PIETRO ARMANI. Ma piantala !

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Tutti hanno compreso in quale delicata situazione, nei confronti di un naturale mondo di riferimento e, soprattutto, per chi crede ed è cattolico come noi (*Commenti del deputato Storace*), rispetto alle preoccupa-

zioni comprensibili di una parte del mondo cattolico, l'UDR abbia deciso di muovere questi passi, consapevole non solo che lo snodo bipolare europeo può e deve essere la bussola del passaggio alla democrazia compiuta anche nel nostro paese, ma insieme con la certezza che in concreto una simile evoluzione non potrà compiersi senza una definitiva chiusura dei conti con il passato; con un passato di ferite e contrapposizioni, di veti e parole d'ordine che hanno finito per mantenere la politica ancora invasa dal clima di pregiudiziali ideologiche, in uno stato di arretramento rispetto allo scenario europeo. A blocchi reali, infatti, di natura e riconoscibile competitività, si sono sostituiti schemi, alleanze, poli di comodo capaci di inventare fittizi quanto evanescenti cartelli elettorali che invece, come ha dimostrato l'esperienza politica, prima nel 1994, poi nel 1996, andrebbero definitivamente archiviati.

La politica, colleghi della destra, non si fa con le reazioni scomposte ed intollerabili; non si costruisce sulle minacce e sull'effigie di tanti di noi sulle piazze di Roma, tanto più clamorose quanto velleitarie e destinate a spegnersi per la loro inconsistenza. Sappiate, per chi grida al tradimento, che non c'è mai tradimento di linea, mai snaturamento di fisionomia politica quando si coltiva, come tanti di noi hanno coltivato, un'idea, un progetto, quello del nuovo centro che abbiamo sempre sognato, inseguito, sperato che si realizzasse.

Grazie anche all'UDR la nuova maggioranza si è liberata dal condizionamento dell'estrema sinistra rappresentata dall'onorevole Bertinotti, favorendo invece un riassorbimento della componente cossuttiana. Stia tranquillo, onorevole Cossutta: terremo fede, in questa inedita coalizione, ai nostri principi, rispettosi dei suoi, ma non avrà mai da parte nostra tarduimitatori moderati dell'onorevole Bertinotti. Grazie a noi, soprattutto all'UDR, c'è oggi nel paesaggio politico italiano un obiettivo — amici del centro — rafforzamento di quest'ultimo.

Il ruolo che nel nuovo esecutivo e nella nuova maggioranza hanno gli amici del PPI e di rinnovamento italiano contribuisce a dare pari dignità politica al Governo D'Alema, il cui orizzonte politico-culturale assume un respiro di legislatura. Questa non è soltanto la nostra convinzione, ma la necessità che dietro l'atto di coraggio che ha accompagnato una scelta carica di responsabilità ma non priva di grandi suggestioni si favorisca, in questo scorcio di legislatura, l'ingresso dell'Italia finalmente tra le grandi democrazie europee.

Se oggi siamo qui, se oggi sono qui, a sostenere questa linea di appoggio al Governo nuovo, nel ruolo che mi onora di segretario politico di questa piccola forza che dall'opposizione si è mossa con coraggio per favorire il tragitto comune e temporalmente definito, molto dobbiamo all'intuizione, alla determinazione, all'audacia intellettuale e profetica di Francesco Cossiga (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ma che ne direste se ognuno di noi facesse quello che fate voi ora quando parlerà Fini? È democrazia questa? (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

FRANCESCO STORACE. Perché noi non ci dobbiamo vergognare. Tu ti devi vergognare!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Un impegno sul quale Francesco Cossiga ha voluto mettere in gioco in questa scommessa per il paese la sua storia personale e politica e dunque la sua stessa persona. Di lui non vogliamo dire nulla, salvo ricordare alle persone che ci onoriamo di rappresentare, ma anche ai molti che in altre posizioni si riconoscono, quella confessione politica che ha il sapore di un testamento e l'orgoglio di una sfida che facciamo nostra assieme, se bene abbiamo inteso, onorevole Presidente del Consiglio, l'impianto storico-politico del suo discorso.

Francesco Cossiga ha indicato nel disegno e nelle intuizioni di quel grande

politico che fu Aldo Moro (mi ha fatto piacere, onorevole D'Alema, che lei abbia ricordato ieri una frase del Presidente Moro pronunciata nella mia città di Benevento) il senso ultimo della chiusura del cerchio che il centro-sinistra nuovo rappresenta ed inaugura. Sta a noi, sta a voi, sta — se mi consentite — anche al rispetto storico e politico che un richiamo così alto pretenderebbe tra i banchi della stessa opposizione, saper rispondere a questo impegno.

Crederci o voler far credere quel che non è, provare a macchiare un progetto così ambizioso maturato nel travaglio di tante coscienze e con costi personali e politici rilevanti...

PIETRO ARMANI. Travaglio? Siete andati al Governo!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ...farlo passare come un accordo di potere che riporta all'attualità vecchi compromessi, senza più nemmeno la giustificazione della storia, è un'operazione meschina e senza respiro.

Ma so bene che sta a noi, e soprattutto alle forze di centro, sferzate — onorevole Dini, onorevole Marini — dalla nobile memoria di Moro e dal ricordo incancellabile del suo sacrificio, mantenere elevato il tono della proposta, contribuire a cercare nel Governo e nella maggioranza, ma anche nel dialogo con le orecchie più sensibili del mondo di chi oggi si trova all'opposizione come dell'intera società civile che ci guarda e giudica in attesa dei fatti...

FRANCESCO STORACE. Giudica sì...!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ...sta a noi, dicevo, tener fede agli impegni assunti.

Se votiamo convinti il «sì» al suo Governo, onorevole D'Alema, e siamo partecipi della sua maggioranza, è perché siamo consapevoli che le ragioni di questo impegno storico non si esauriranno nell'esecutivo che lei guida ma ne ispirano

quella volontà di pacificazione nazionale senza la quale non si riforma la politica, le istituzioni, l'intero paese.

L'UDR ringrazia il Presidente Cossiga e lei, onorevole D'Alema. Pertanto i parlamentari del nostro gruppo le daranno con convinzione la propria fiducia, anche perché hanno lo stesso coraggio di 21 anni fa (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, dei popolari democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Na ha facoltà.

**DOMENICO COMINO.** Signor Presidente del Consiglio, viste le difficoltà che ha incontrato per dar vita al suo esecutivo, al punto di rispolverare e riformare il manuale Cencelli per la bisogna, sarebbe troppo facile improntare questa nostra dichiarazione di voto all'ironia per comunicarle comunque che il suo Governo non avrà i voti della lega nord per l'indipendenza della Padania. Preferiamo lasciare questo compito ai vari Forattini che non mancheranno (anzi, mi pare che abbiano già iniziato) di testimoniare con arguzia, le contraddizioni che puntualmente esploderanno tra le dieci componenti della neomaggioranza da cui questo esecutivo dovrebbe trarre linfa di sopravvivenza. Pensiamo, tanto per fare un esempio, al nodo delle 35 ore, alla parità scolastica, alla fecondazione assistita, al ruolo italiano nella NATO, alla professionalizzazione delle Forze armate; pensiamo anche al difficile compito di due gentili signore chiamate a difendere i patri confini dall'invasione extracomunitaria selvaggia. Esse credono che l'integrazione forzata a colpi di decreti di regolarizzazione sia un valore ed una risorsa, mentre la nostra gente pensa esattamente l'opposto e non ne può più del degrado sociale, del disordine pubblico, della illegalità diffusa con cui è costretta quotidianamente a confrontarsi. Soprattutto non vuole subire passivamente l'annientamento del sentimento di identità e di appartenenza che le è proprio.

Ci interessa invece focalizzare la nostra attenzione su un elemento positivo delle sue dichiarazioni programmatiche. Onorevole D'Alema, lei ha affermato che è sua intenzione — in ciò compiendo sicuramente un passo in avanti rispetto all'esecutivo del suo predecessore — riaprire il confronto con la lega che dichiara oggi (sono parole sue) di abbandonare la pericolosa ed inaccettabile bandiera della secessione e si propone di incalzare il mondo politico sulla base di una riforma federalista.

Siamo seri, onorevole D'Alema! Tony Blair non ha chiesto agli scozzesi di rinunciare ad essere scozzesi, ma ha avviato un serio processo di riforma con la devoluzione di poteri mettendo in discussione il centralismo britannico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Sia ben chiaro che la lega nord non è abituata a cambiare nome e simbolo semplicemente per rifarsi un'immagine e per ridarsi una sorta di credibilità politica, come avviene da altre parti; la lega nord non ha cambiato simbolo e continua a chiamarsi «per l'indipendenza della Padania», perché la libertà dei nostri popoli non è certamente pericolosa né inaccettabile, lo è solamente per gli strenui difensori del centralismo romano che credono di poter continuare a sfruttare per l'eternità il sudore del nord anche denigrandone la cultura ed il senso civico. L'indipendenza della Padania, onorevole D'Alema lei lo sa benissimo, è un'opzione politica legittima e democratica; implicitamente con le sue affermazioni lei riconosce l'esistenza di una questione settentrionale ma riconosce anche alla lega di aver saputo interpretare democraticamente i bisogni sempre disattesi del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Per questo noi siamo qui non per sostenere il suo Governo, ma semmai per incalzarlo e controllarne l'operato in difesa dei ceti medi produttivi, dei pensionati e dei lavoratori padani, ad incominciare già dalla prossima finanziaria che, secondo noi,

appare ancora troppo impostata alla vera ideologia di questo Stato: il meridionalismo!

La crisi di Governo che si sta risolvendo in queste ore ha avuto comunque l'utilità di smascherare una sorta di governissimo di unità nazionale, formalmente in mano all'Ulivo, ma in realtà saldamente sostenuto dal Polo al solo scopo di emarginare la lega e impedire, con una sorta di veti incrociati e di ricatti reciproci, qualunque cambiamento. E ciò che è successo in questi due anni e mezzo è la dimostrazione che il prodotto di una legge elettorale maggioritaria, ancorché imperfetta, non è il bipolarismo né l'alternanza, ma solamente il blocco di una situazione politica che non ha consentito né la tenuta delle coalizioni, né la stabilità dei Governi e delle maggioranze, né ha favorito la semplificazione del sistema di rappresentanza.

Abbiamo assistito alla nascita di nuove formazioni politiche di palazzo, che non si sono confrontate — secondo un principio democratico — con la sovranità popolare e attraverso un passaggio elettorale, ma per scissioni interne e per trasmigrazioni di parlamentari da un gruppo all'altro. Ha cominciato il Polo a perdere pezzi, ma pure la sinistra ha consentito la formazione del movimento dipietrista, dopo aver garantito al suo ideatore con i propri voti un seggio senatoriale. A ben vedere, personalmente nutro qualche dubbio nei confronti di un movimento che vuole chiamarsi « Italia dei valori » quando il suo potenziale leader ha dimostrato, con vicende sue proprie, di essere più propenso a prenderli i valori, anziché a portarli in politica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*) ...

Ora, nonostante il fallimento del falso bipolarismo evidenziatosi con la crisi del Governo Prodi, vi è qualcuno che vorrebbe rimettere in discussione quella legge elettorale per peggiorarla e per trasformarla in uno strumento antidemocratico di stabilizzazione del sistema bloccato, contro ogni possibilità di cambiamento e

trasformando il maggioritario a turno unico in maggioritario a doppio turno di coalizione, eliminando la quota proporzionale e trasformandola in premio di maggioranza. Se il percorso riformista, onorevole D'Alema, che intende imboccare è su questa strada, sappia che troverà la ferma opposizione dei nostri gruppi parlamentari!

Attendiamo comunque le proposte del Governo, che al problema ha delegato addirittura un navigato ministro non solo in materia elettorale, ma anche sul tema più ampio delle riforme istituzionali.

Ci attendiamo pure proposte di riforma del sistema complessivo dell'informazione, per troppo tempo disattese; un sistema che ha consentito in quest'aula il formarsi di oligopoli funzionali solo ad una parte politica, la cui origine, soprattutto finanziaria, rimane oscura e ancora tutta da scoprire. Pareva che qualcosa potesse cambiare nella scorsa legislatura, ma tutto si è risolto in « tanto fumo e niente arrosto »!

Dov'è oggi quella sinistra che si auto-definisce democratica e che con l'insediamento di Berlusconi a palazzo Chigi nel 1994 gridava al conflitto di interessi? Chi si ricorda ancora della Commissione Napolitano, fortemente voluta dal PDS e finalizzata a promuovere un progetto complessivo di riforma del sistema radio-televisivo italiano? E che dire del comitato dei tre saggi voluto dall'allora Presidente del Consiglio Berlusconi?

È calato anche il sipario sul teatrino giudiziario del *pool* di Mani pulite, che non è servito a nulla, ma soltanto a far credere alla gente che in qualche modo si ripristinava il binomio legalità-democrazia.

Pare che intendimento di questo Governo sia quello di affrontare il tema giustizia proponendo una revisione dei codici di procedura civile e penale. Io credo che si possa e si debba fare di più!

Quale migliore occasione per un ministro della giustizia comunista di promuovere una efficace, onorevole Diliberto, disincrostazione di tutti i residui fascisti del codice Rocco, sopprimendo tutte

quelle misure limitative della libertà di pensiero e di opinione, anche accelerando la riforma dell'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? Non sono provocazioni le nostre, onorevole D'Alema, sono intendimenti propositivi, sui quali non ci sottrarremo ad un sereno e democratico confronto, per dare a tutti, e non solo a qualcuno, la possibilità di fare politica.

Onorevole D'Alema, ci è parso di capire che lei ha improntato le sue dichiarazioni programmatiche ad un nuovo antidirigismo, magari contraddiccendosi quando richiede un rafforzamento degli organismi del governo mondiale. Noi siamo dell'opinione opposta; crediamo cioè che alla globalizzazione dei mercati si risponda non con la creazione del super-stato dell'Occidente, bensì rafforzando i meccanismi di democratizzazione delle istituzioni sovranazionali, a cominciare da quelle europee che in quanto a dirigismo statalista — lo sanno bene i nostri agricoltori e i nostri allevatori — non sono seconde a nessuno.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato le sue aperture nei nostri riguardi sul tavolo delle riforme. Se queste non saranno strumentali e soprattutto vorranno promuovere cambiamento, sappia che la lega nord per l'indipendenza della Padania non si sottrarrà al confronto ma ne sarà parte attiva (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Del resto, potete accusarci di tutto, ma non di non aver svolto un ruolo politico nel rispetto delle regole democratiche. E soprattutto dovete riconoscerci un merito, quello di una forza politica, unica nella storia repubblicana, che ha saputo rinunciare al potere per motivi ideali e forse anche nell'interesse del paese. Buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, le esprimo, onorevole D'Alema, la convinta fiducia del gruppo dei popolari e democratici e sottolineo che avrà il nostro appoggio convinto e leale.

In questa occasione voglio fare solo tre riflessioni: una sulle ragioni, non solo istituzionali, della necessità di una maggiore stabilità politica e quindi di Governo nel nostro paese; la seconda sulla necessità di una ripresa del dialogo sulle riforme istituzionali (e ho notato con piacere che l'onorevole Comino, insistendo su un punto che caratterizza da tempo le posizioni della lega nord, ha sottolineato anche questo aspetto); la terza riflessione sul significato politico, con le prospettive aperte, della scelta da noi fatta a sostegno dell'esecutivo, rivendicando chiarezza di posizioni e linearità di atteggiamenti del partito popolare nei due o tre anni che abbiamo dietro le nostre spalle.

Sulla prima, certo non posso ritenere di essere fuori dalla mischia, quindi la mia è sempre la posizione di un responsabile di un partito della maggioranza. Ma credo che vi siano ragioni che toccano l'interesse del paese, di chi ci ascolta, di chi guarda al nostro dibattito, se diciamo oggi che il bene della stabilità del Governo è una necessità rispetto ai problemi reali che abbiamo di fronte. Ne voglio indicare velocemente alcuni. Ci sono cause internazionali, certamente (ognuno ormai conosce le implicazioni, i rischi e le opportunità di una globalizzazione dell'economia) sul rallentamento delle previsioni del nostro sviluppo e sulle ragioni di attese messe in discussione dai giovani che cercano lavoro. C'è un quadro internazionale non favorevole. Ma noi siamo profondamente convinti che in questo ultimo anno è mancata una stabilità, il principio della sicurezza politica nel nostro paese; e, in questo straordinario movimento di capitali a livello internazionale, quello della certezza e della stabilità è un dato di forte attrazione di quegli investimenti ed in questo periodo l'Italia non ha avuto in maniera adeguata questa sicurezza.

Noi parliamo di sud, di lavoro, dei giovani, della scuola come sistema pubblico integrato. Dobbiamo camminare in quella direzione attenti non a piccole situazioni di egoismo di parte, ma alla rivendicazione di una libertà forte del sistema scolastico e del rispetto di tutti coloro che intervengono nel fornire un servizio pubblico serio.

Dinanzi a queste esigenze, tra le quali metto anche la necessità di continuare in un allentamento del prelievo fiscale sulle imprese, c'è bisogno di un Governo che abbia un respiro almeno in tempi medi. Quale è stata la cosa incomprensibile che ha sostenuto l'onorevole Bertinotti? Io, insieme agli altri responsabili di partito, ho avuto anche qualche incontro con il Presidente Prodi, allora in carica, e mai ho compreso le ragioni dell'alternativa « o svolta o rottura ». Voglio dirlo qui, ma mi rivolgo a chi ci ascolta. Se si vuole sinceramente ottenere qualche risultato per il Mezzogiorno, per i giovani, per le riforme necessarie, non si può dire « o svolta o rottura » nel giro di uno, due o tre mesi. C'è bisogno di una situazione politica, di un Governo che mostri le strade chiare e lei lo ha fatto, onorevole D'Alema, nelle indicazioni programmatiche. C'è inoltre bisogno di un respiro per l'azione di Governo, che deve avere determinazione, forza, volontà di portare avanti questi obiettivi. Altrimenti — non mi viene un'altra espressione — si rischia di prendere in giro coloro ai quali ci si rivolge. Non si può dire infatti: « Tra tre settimane vi darò i risultati per il lavoro o per le riforme ». Si può dire: « Sosteniamo questo Governo, questo programma; chiediamo un impegno straordinario e, nel giro di un anno, di un certo periodo, otteniamo dei risultati ». Perciò credo che la stabilità di questo Governo sia un bene per il paese.

Voglio dire poi che in Italia ed in Europa c'è un problema enorme di rapporti tra le generazioni che toccano anche la struttura della spesa sociale. Vi è il problema dello sviluppo e del lavoro, ma anche quello della struttura della spesa sociale, in Italia fortemente squilibrata e

penalizzante per i giovani che non hanno mai avuto un lavoro. Ho in mente i dati di tutti i paesi europei, ma non vi annoio ricordandoli. Anche per questo, però, c'è bisogno di un Governo che possa programmare e lavorare con determinazione.

Vengo alla seconda riflessione. Ho apprezzato quando lei ha ripreso il problema delle riforme, che è necessario. Se la legislatura durerà, era un impegno preso da tutti, anche da quella parte (mi rivolgo agli onorevoli deputati del Polo). Noi dobbiamo stabilizzare nel senso del bipolarismo il sistema politico italiano. Ho apprezzato, onorevole D'Alema, che l'abbia riconfermato. Io, non avendo le sue responsabilità, voglio fare un passo avanti a lei: noi vogliamo realizzare le riforme e qui ci sono tecnici che ci possono fornire indicazioni ed il Governo ha conferito una responsabilità ad un uomo che queste questioni le conosce, il professore Amato.

Noi vogliamo fare tutto, vediamo le strade tecniche: la ripresa o meno della bicamerale, l'articolo 138. Noi popolari riconfermiamo che le riforme si fanno riscrivendo le regole d'accordo o confrontandoci, non escludendo l'opposizione dentro il Parlamento. Io non accetto e non conosco la via di una maggioranza stretta nell'avanzare del processo riformatore (mi rivolgo in assoluta buona fede al Polo ed alla lega): questo suo impegno deve essere portato avanti con determinazione.

La terza riflessione — e concludo — mi è venuta leggendo oggi su un settimanale un'intervista di un senatore dell'Ulivo eletto da noi (perché anche noi abbiamo contribuito), il quale, forse per una deformazione dovuta alla sua attività professionale, indaga sulle ragioni della caduta di Prodi.

Devo dire (lo noto con una certa sorpresa, ma non svelo nulla) che fino a qualche giorno fa gli indiziati principali erano indegnamente chi vi parla ed il signor che oggi ricopre la carica di Presidente del Consiglio. Oggi vedo un aggiornamento: resta Marini ed entra inopinatamente Dini, forza della carica, forza di quella poltrona. Non spendo una parola per dire che questa cosa non c'è. Que-

st'aula è testimone della linearità, della forza, della continuità con cui il nostro gruppo ha appoggiato fino alla fine il tentativo e la tenuta del Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Governo positivo nell'interesse del paese, tenuto in condizioni di incertezza, onorevole Bertinotti, non soltanto da maggio. Onorevole Bertinotti, lei ha tenuto il Governo appena caduto nell'incertezza sino dall'inizio del suo mandato. Vi era bisogno quindi di uno sforzo riformatore più incisivo per i giovani dell'Italia, per il lavoro e l'avvenire dei giovani. Dicevo che c'era bisogno di uno sforzo più incisivo che non abbiamo potuto compiere in quanto lei, onorevole Bertinotti, ha tenuto quell'esecutivo nell'impossibilità di sviluppare il suo sforzo riformista.

Desidero fare due ultime due brevi considerazioni prima di concludere il mio intervento. Noi crediamo ed abbiamo creduto nell'alleanza tra la tradizione sociale del cattolicesimo democratico con la storia della sinistra riformista: questo per noi è stato ed è l'Ulivo, non altro. Tutto ciò però con qualcosa in più, non i partiti da parte, non i partiti a margine, ma queste forze politiche, queste storie con in più un'intuizione di apertura ad aree lontane della politica, a giovani, a spezzoni della società italiana che si sono rivisti in quel simbolo e questa apertura la vogliamo mantenere portando avanti questa alleanza. Questa è la nostra posizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

L'alleanza per noi è strategica e la voglio ringraziare, il Presidente D'Alema, per aver richiamato le ragioni del riformismo. Nel mondo, onorevoli colleghi, due sono le risposte ai problemi della trasformazione accelerata che connota il nostro tempo e crea ansia nelle famiglie e nei ragazzi.

Dicevo che due sono le risposte alla corsa dell'innovazione, della ricerca, nonché ai cambiamenti della società e dei sistemi di produzione. C'è la risposta liberista, efficace in alcune esperienze e ciò non lo si può negare. Ritengo che essa

sia ancora prevalente nel mondo. Si dice: si creano ingiustizie, ma si recuperano con lo sviluppo e con la creazione delle risorse, della ricchezza in un secondo momento. Vi è inoltre una seconda risposta nella quale ci riconosciamo per ragioni di fondo, storiche e culturali, per attenzione oltre che alla libertà, anche alle ragioni della giustizia sociale che noi più spesso chiamiamo solidarietà. La nostra alleanza si fonda su questo; non si tratta di un dato occasionale, non vi sono ragioni di potere. Ricordo che nel 1996, secondo i tanti sondaggi riapparso fino a qualche giorno fa (prima ve ne erano molti di più, oggi si sono un po' fermati con la ripresa vigorosa della nostra alleanza) dovevamo perdere ed oggi diamo alla nostra alleanza nuovo tono per il bene dell'Italia e per le riforme da fare.

Ho già detto, allorquando sono intervenuto in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Prodi, che noi dialogheremo con gli amici dell'UDR. Dialogheremo serenamente (è nelle cose) e riteniamo la loro scelta sia legata ad un dato politico vero. Sappiamo che il nostro bipolarismo non è certamente omogeneo, che costituzionalmente il deputato risponde, con la propria coscienza, a chi lo ha eletto: il dialogo quindi esiste. Ho apprezzato, onorevole D'Alema, il fatto che lei, in linea culturale e di principio (non la voglio coinvolgere in questo) abbia detto: il Presidente Cossiga parla della costruzione di un centro alternativo domani, guardando alle esperienze europee. E le esperienze europee sono complesse: si collabora in prospettiva, certamente oggi nella piena lealtà delle cose che stiamo facendo. E figuratevi se a me dispiace un discorso di questo genere: lo condivido anch'io, in particolare per i miei più giovani colleghi, perché, precisato che questa è una linea di tendenza che noi rifiutiamo, siamo convinti che l'Italia abbia bisogno di questa alleanza rispetto alle trasformazioni in atto.

Cari amici, onorevole D'Alema, abbiamo l'ambizione di ritenere che i tempi li decideremo innanzitutto noi e per ora confermiamo il valore di questa alleanza,

per il bene dei giovani e per le giuste trasformazioni del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

ANGELO SANTORI. Sei un attore!

NICOLA BONO. Meglio un uovo oggi...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, in un passaggio del suo discorso di investitura, l'onorevole D'Alema ha utilizzato, per rivolgersi alle opposizioni, un'espressione che suonava più o meno così: senza dialogo la politica impoverisce e muore. Non ha detto, ma mi sembrava tutto sommato sottinteso, che qualora l'opposizione non dovesse dialogare, in particolar modo sulle riforme, contribuirebbe a fare impoverire e quindi a far morire la politica. Se ci trovassimo davvero, onorevole D'Alema, nell'ormai mitico paese normale, o se fossimo all'indomani di libere elezioni che, vinte dalla coalizione da lei guidata, le avessero aperto la strada per andare a palazzo Chigi, non avrei avuto assolutamente nulla da ridire sull'affermazione che ho voluto ricordare all'inizio: senza il dialogo la politica rischia di impoverirsi, di morire. Purtroppo noi sappiamo che non è così: non siamo in un paese normale, non siamo all'indomani di libere e democratiche elezioni; siamo in una situazione che il Presidente del Consiglio definisce di eccezionalità. Non siamo, dice D'Alema, in una normale dialettica politica.

Ecco, io credo che il termine eccezionalità sia improprio, volutamente e forzatamente riduttivo: ci troviamo, in realtà, in una situazione di gravità, di assoluta gravità, senza precedenti. Ci troviamo in una situazione che è tra le più gravi per una democrazia funzionante, corretta, rispettosa del volere popolare: ci troviamo in una situazione che vede un Governo

nascere non per volontà degli elettori ma per paura delle elezioni; ci troviamo in una situazione che vede un Governo che si accinge a governare senza un vero mandato democratico. E prima che lei, onorevole D'Alema, pensi che si tratta della solita nobile arte dei comizi, come mi disse la volta scorsa, le ricordo che non sono parole né mie, né di Casini e Berlusconi, ma sono parole contenute in un recentissimo editoriale di *The Times*, significativamente intitolato « Di nuovo truffati ».

Lo ricordo perché è giusto preoccuparsi di quello che dicono dell'Italia fuori dai confini nazionali. Ora, se la sensazione che si sia in presenza di una truffa consumata ai danni degli elettori è giunta fin nella redazione di un quotidiano austero, autorevole, certamente non di parte, qual è il giornale londinese, credo che non occorra alzare il tono della voce da parte dell'opposizione per tentare di spiegare perché è tanto forte l'indignazione tra i nostri connazionali. Vi è indignazione per il modo in cui nasce questo Governo: noi non contestiamo la legittimità costituzionale del suo gabinetto; se ne contestassimo la legittimità costituzionale, oggi non saremmo qui, avremmo già avviato le procedure di *impeachment* nei confronti del Capo dello Stato. Noi contestiamo la legittimità politica del suo Governo e si tratta, come è naturale ed evidente a tutti, di una differenza non lessicale, non da poco. Contestiamo la legittimità politica di un Governo il quale nasce con una maggioranza che è politica, che è diversa rispetto a quella indicata dagli elettori e comprende alcuni parlamentari in una posizione determinante, non solo numericamente ma politicamente, eletti con l'opposizione.

Contesteremo questa legittimità politica in Parlamento con l'opposizione e lo faremo anche nella società civile, fin da domani, in una manifestazione che si annuncia come una delle più grandi manifestazioni politiche del dopoguerra e servirà — essa sì — a tenere viva la speranza nella politica, ad evitare che questa si impoverisca e muoia.

È infatti vero che c'è oggi un rischio, quello che la gente si allontani ancor di più dall'impegno politico. C'è il rischio, che credo sia avvertito un po' da tutti, della non comprensione di quello che accade. C'è il rischio che tanti italiani, quando saranno chiamati alle urne, non votino e arrivino a disprezzare la politica.

Il rischio che la politica si impoverisca e muoia, signor Presidente del Consiglio, non è tanto nell'eventuale mancanza di dialogo sulle riforme, su cui comunque tornerò; il rischio che la politica muoia è nell'eventuale mancanza di reazione per la disinvoltura, il trasformismo, l'immoralità politica con cui si è conclusa la crisi del Governo Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

La disinvoltura dell'ex Vicepresidente del Consiglio, che non un anno fa — cambiare opinione è lecito — ma il 4 ottobre scorso diceva testualmente: « Con una nuova maggioranza con Mastella avremmo l'archiviazione del bipolarismo e segneremmo un ritorno al passato ». Oggi si affanna per dimostrare il contrario.

La disinvoltura, onorevole Cossutta, di chi non 10 anni ma qualche giorno fa giurò sulla bandiera rossa — quella con la falce ed il martello — che mai avrebbe sommato i suoi voti al gladiatore Cossiga ed oggi, al contrario, forma un Governo politico con l'onorevole Cossiga.

Anche — me lo permetta, onorevole D'Alema — la sua personale disinvoltura: in occasione del tentativo fallito di Prodi di ricostituire il Governo, in un *talk show* televisivo si autoproclamava figlio di un dio minore e in qualche modo riconfermava quello che aveva sostenuto tante volte, vale a dire di ritenere possibile una sua *premiership* soltanto dopo un ricorso alle urne.

Capisco che lei oggi voglia far credere di agire per spirito di servizio e di responsabilità, ma penso comprenda anche perché sono in tanti a non credere a quello che lei dice (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

La disinvoltura spinta fino al limite del trasformismo e dell'immoralità politica di coloro che furono chiamati dal Presidente Cossiga gli « straccioni di Valmy »: eletti tutti, tranne gli onorevoli Bicocchi e Masi, nelle liste del centro-destra per contrastare la sinistra ed oggi approdati, dopo il travaglio di cui ci ha parlato l'onorevole Mastella, ad un Governo con la sinistra.

Non ho alcun titolo per esprimere giudizi di carattere morale. Il giudizio lo daranno politicamente gli elettori. Tutto sommato, concordo con chi, come al tavolo del Governo dice D'Alema, mette in evidenza che c'è una simmetria nella rottura del rapporto con gli elettori: Bertinotti rompe un rapporto con una coalizione; Mastella e i suoi amici rompono un altro accordo. Sarò un inguaribile cultore dell'onestà politica, ma da destra, da avversari dichiarati e duri, mi risulta più facile trovare un minimo di buona fede in chi rompe un'alleanza e dalla maggioranza va all'opposizione piuttosto che in chi rompe un'alleanza e dall'opposizione va al Governo, perché in termini di moralità non spiegherete mai a nessuno... (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Ma non è questo l'aspetto che voglio sottolineare. Vorrei invece soffermarmi sul profilo propriamente politico della vicenda dell'UDR. L'UDR nasce per spezzare il bipolarismo: in proposito vi sono tante esplicite dichiarazioni del presidente Cossiga; qualche istante fa l'onorevole Mastella ha ribadito di considerare il bipolarismo non solo imperfetto, ma meritevole di essere quanto prima archiviato. Lo ha detto in termini espliciti. Lei stesso, onorevole D'Alema, mi pareva cosciente, era cosciente del fatto che l'UDR nasce contro il bipolarismo; per lo meno ne era cosciente quando definì Cossiga « inquietante », perché voleva riportare il paese indietro, prima del referendum Segni che introdusse il maggioritario.

Non credo sia un caso che l'UDR, determinante in questa situazione politica e nella soluzione della crisi politica, sia il primo esempio di partito virtuale. Nes-

suno si offenda: si tratta di un partito presente in Parlamento e laddove riesce a rastrellare qualche eletto nel Polo nei consigli regionali e comunali, ma non presente in misura altrettanto rilevante nella società. Infatti nella società il bipolarismo è assai più radicato di quanto non sia qui, nel palazzo delle istituzioni. L'UDR è un partito di eletti del Polo e dal Polo. Cossiga è un uomo sicuramente lucido: lo dico senza alcuna ironia, perché alla politica si risponde con la politica, non con le battute. Ebbene, se Cossiga avesse presentato il suo progetto agli elettori, non avrebbe raccolto un voto. Mi riferisco al progetto che ha illustrato qui, che illustra quotidianamente nelle interviste, che illustra a lei ed a noi contemporaneamente: costituire un centro oggi alleato con la sinistra e domani alternativo alla sinistra. Infatti da quando è venuta meno la DC, da quando il Papa ha dichiarato che in Italia è venuta meno la stagione dell'unità politica dei cattolici, i tanti elettori di centro, i tanti elettori democristiani hanno da tempo sposato una logica bipolare; da tempo si schierano parte con la sinistra e parte con la destra. È questa la verità. Ed è questa la ragione per cui il Polo e l'Ulivo, quando parlano, hanno alle spalle milioni di elettori, mentre Cossiga quando parla ha alle spalle una decina di transfughi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*). Nel paese reale non c'è la manovra che viene orchestrata all'interno del palazzo.

In noi c'è l'indignazione, onorevoli colleghi. Ma come spiegare in tanti elettori ed in tanti parlamentari dell'Ulivo la delusione per l'operazione trasformistica che è stata compiuta? In realtà ha ragione Prodi quando dice che con il Governo D'Alema-Cossiga si ritorna indietro, si colpisce il bipolarismo, si riafferma la vecchia logica della partitocrazia. Dopo aver attaccato Prodi mille volte non credo che concordare con lui su questo punto possa essere interpretato in chissà quale strampalato modo.

Del resto lo abbiamo visto: il manuale Cencelli, le consultazioni, dieci partiti e

partitini che pretendono poltrone e sottosegretariati, i veti (« se entra Tizio, allora non entro io... »). Qualcuno ha sbattuto la porta, se ne andato. Tutto è tornato esattamente come era prima, comprese le cosiddette note di colore, quelle che piacciono tanto ai giornalisti. Un tempo, onorevole D'Alema lei lo sa, ne ridevamo insieme a volte, quando eravamo entrambi all'opposizione. C'era l'onorevole Bono Parrino, che per giurare corse dal parrucchiere. Oggi c'è un signore che per giurare si è fatto prestare una cravatta. Ma tutto sommato non cambia molto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È la vecchia logica.

Per tornare alle cose serie e per arrivare alla parte finale del mio intervento, credo che anche nel discorso del Presidente del Consiglio vi sia stata qualche preoccupazione sulla sorte del bipolarismo. In particolare, l'onorevole D'Alema ha detto di non essere d'accordo con Cossiga nel ritenere che l'attuale centro-sinistra di ispirazione morotea abbia in sé il futuro bipolarismo e di ritenere — al contrario — che l'attuale coalizione di centro-sinistra debba un domani confrontarsi con un'altra coalizione. Cossiga ritiene che il centro-sinistra sia un momento contingente, eccezionale; D'Alema — se ho ben capito — ritiene al contrario che il centro-sinistra sia un'alleanza strategica, quindi destinata a durare nel tempo ed a confrontarsi (quando sarà) con altri. Non ho ben capito, ma è mia colpa e mio difetto, quale sia l'opinione al riguardo dell'onorevole Marini, che credo comunque di interpretare dicendo che, almeno per il momento — ma è questo « per il momento » che credo debba preoccupare —, ritiene che la coalizione di centro-sinistra sia strategica.

Ma, al di là delle interpretazioni, anche noi pensiamo che il centro-sinistra sia una coalizione strategica, che l'Ulivo esista nel paese e nel Parlamento e che un giorno dovrà confrontarsi con un'altra coalizione (che è il Polo). Anche noi pensiamo che l'Italia abbia bisogno di una nuova legge elettorale (chi può dubitare del contrario?); anche noi pensiamo che il con-